

→ **Lega spaccata** Bossi: «È insoddisfatto per il capogruppo? Peggio per lui. È la base che conta»

→ **La squadra** attorno al ministro dell'Interno (da Cota a Zaia, Tosi e Salvini) va forte tra gli iscritti

Il Senatur strapazza Maroni Ma il correntone di Bobo cresce

Bossi a muso duro contro Maroni: «Insoddisfatto per il capogruppo? Peggio per lui». Con «Bobo» un «correntone» che va da Cota a Zaia, Tosi e Giorgetti. Pronto alla guerra contro i pretoriani del Capo.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Il day after della Lega è ancora all'insegna degli stracci che volano. Dopo la prova di forza di Umberto Bossi, che mercoledì ha dovuto mettere sul tavolo tutta la sua forza di leader per piegare i 46 deputati su 59 che volevano un cambio e ottenere la riconferma, seppur a tempo, del suo pupillo Reguzzoni come capogruppo alla Camera, nel Carroccio la tensione resta alle stelle. Ormai i due gruppi, quello vicino a Maroni e i pretoriani del leader, si muovono da separati in casa: cene separate, ostilità aperta. «Volete far fuori il Capo», accusano i primi. «Servi di Berlusconi», rintuzzano i secondi. «È guerra», dice un deputato dell'ala maroniana. Persino l'Economist parla della guerra nella Lega, e avverte: «Potrebbe destabilizzare il governo».

BOSSI CONTRO MARONI

Il ministro dell'Interno prova a buttare acqua sul fuoco: «Non ci sono lotte intestine, solo diversità di opinioni ma poi la sintesi viene trovata». Ma Bossi non accetta il ramoscello d'ulivo: «Maroni insoddisfatto per il voto sul capogruppo? Peggio per lui», sibila ai cronisti lasciando Montecitorio. Nella Lega tutto sotto controllo? «È la base che tiene sotto controllo la Lega, non Maroni». Il Senatur ha anche smentito liti e tensioni all'assemblea del gruppo di mercoledì che ha scelto il capogruppo. Due deputati, il maroniano Gianni Fava e il ligure Chiappori sono quasi venuti alle mani, ma Bossi non ci fa caso: «Dove ci sono io, non ci sono liti».

In realtà lo scontro sul capogruppo è solo la punta dell'iceberg di un



Il leader della Lega, Bossi, e il ministro dell'Interno, Maroni, uno contro l'altro

partito ormai diviso in due: da una parte Bossi e i suoi fedelissimi, Reguzzoni, Bricolo, Rosi Mauro, la moglie del Capo e il figlio Renzo. Dall'altra un «correntone» che ha il suo epicentro nel lombardo veneto, e che mette insieme, sotto l'ala di Maroni, una folta schiera di quarantenni: da Giorgetti al bergamasco Stucchi, passando per il sindaco di Verona Tosi, il governatore Zaia e anche il piemontese Cota, più parco di dichiarazioni bellicose ma presente mercoledì alla cena dei «ribelli». Della partita anche Calderoli, anche se assai più defilato: tra lui e Maroni c'è un «patto di ferro» il cui sigillo doveva essere proprio l'elezione a capogruppo di Stucchi. Le ostilità sono esplose con il tentativo del cerchio magico di far fuori il segretario lombardo Giorgetti. Mossa che ha spinto alcune segreterie lombarde a ipotizzare persino una manifesta-

zione davanti alla casa di Bossi a Gemonio. E Maroni a minacciare le dimissioni dal partito. Poi, dopo la guerra sul capogruppo, è scattato il detonatore. «Adès basta», è il testo di uno degli sms scambiati dopo la conferma di Reguzzoni. Obiettivo: far fuori, politicamente, il cerchio magico dei fedelissimi del Capo e, in un secondo tempo, puntare alla guida della Lega con la successione a Bossi. Che per ora vede in campo un solo candidato: il ministro dell'Interno. A cementare l'eterogeneo un gruppo anche una comune valutazione sulla fine del berlusconismo. «Dobbiamo salvare la Lega dal tramonto del Cavaliere», è il ragionamento.

LA GEOGRAFIA DEL CORRENTONE

Un correntone in ebollizione, pronto a dare battaglia, partendo proprio dagli iscritti, dove è in netta maggioran-

za. «Lo vedremo ai congressi chi comanda nella Lega», spiegano. Una rapida ricognizione delle «federazioni» padane vede il correntone dominante un po' ovunque, da Varese con Giorgetti a Bergamo, da Mantova con Gianni Fava a Brescia con Davide Caparini. Passando per la Milano di Salvini e la Brianza di Paolo Grimoldi. Stessa musica in Veneto: Tosi ha appena stravinto il congresso a Verona, contro il candidato del capogruppo in Senato Bricolo. In tutto il Veneto sta venendo su una generazione di quadri, sindaci e amministratori che sui referendum ha già voltato le spalle a Bossi. Il correntone va forte anche in Romagna, meno in Emilia (commissariata da Rosi Mauro) e in Liguria. «Siamo il 95%», spiega un deputato. E Stucchi aggiunge con un sorriso: «Bossi ha ragione, è la base che controlla la Lega...». ♦

Foto Ansa